

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE I
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 18 luglio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'organizzazione e il funzionamento delle forze di polizia, l'audizione del capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara, cui do subito la parola.

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Buonasera a tutti e grazie per questa convocazione.

In questa prima fase, mi riserverei di fare una relazione piuttosto ampia e forse un po' superficiale, per focalizzare successivamente quali possano essere gli obiettivi di maggiore interesse per voi. La situazione all'interno degli istituti penitenziari allo stato attuale si presenta in termini di adeguata tranquillità, anche perché, a seguito del provvedimento di indulto del luglio scorso, la popolazione carceraria si è ridotta di circa un terzo.

La presenza è scesa quindi al di sotto della capienza ordinaria dei nostri istituti penitenziari. Purtroppo, però, la mancanza fino ad ora di interventi strutturali sul sistema legislativo vigente sta determinando un incremento della popolazione carceraria che si aggira intorno alle 2.000 unità ogni mese. Stiamo quindi lentamente recuperando quella situazione. Tuttavia, attualmente le presenze ammontano a poco più 42.000 unità, quindi ancora al di sotto della capienza ordinaria.

PRESIDENTE. Quale è la capienza ordinaria?

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. In proposito distinguiamo due dati: la capienza ottimale e il massimo usufruibile. Fino alle 50.000 unità siamo ampiamente all'interno di questo dato.

PRESIDENTE. L'incremento è di 2.000 unità al mese. Attualmente, vi sono 42.000 detenuti e 50.000 posti in carcere. Questo è dunque il quadro complessivo.

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Le condizioni sono di sufficiente tranquillità. Si riscontrano problemi soprattutto negli istituti del nord Italia, in cui si rileva una mancanza di copertura degli organici del personale penitenziario maggiore rispetto al sud. La polizia penitenziaria, come in genere tutto il personale della nostra amministrazione, proviene infatti in larga misura dal sud e tende, anche se assegnato al nord, a tornarvi. Questo determina un problema di copertura negli istituti del nord Italia.

Tale problema potrebbe trovare parzialmente soluzione con una diversa organizzazione dei servizi di sicurezza all'interno degli istituti, impiegando in modo massiccio nuovi strumenti e nuove tecnologie di controllo, quali impianti televisivi, di registrazione. Questo richiederebbe però risorse economiche in questo momento non disponibili, per cui permane questa situazione di sofferenza particolarmente marcata in Lombardia, e anche in Liguria e in Piemonte.

Da poche settimane, abbiamo provveduto all'assunzione di 500 nuovi agenti, ex ausiliari, che seguiranno un corso di formazione fino a settembre o ottobre prossimo, data in cui prevediamo di inviarli negli istituti del nord per tamponare la situazione.

Stiamo gestendo l'attuale situazione in attesa di interventi legislativi strutturali in grado di incidere sulle cause di questo sovraffollamento, altrimenti destinato a rinnovarsi, cercando di razionalizzare la distribuzione dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari, in funzione del progetto trattamentale previsto dall'articolo 27 della Costituzione. Quando avevamo un rapporto tra detenuto e personale - sia personale di sicurezza che personale al quale più specificamente sia affidato il compito trattamentale - fortemente influenzato dal dato del sovraffollamento, risultava difficile operare un'attività trattamentale rispettosa dei canoni degli articoli 13 e 14 dell'ordinamento penitenziario, finalizzata quindi al reinserimento sociale e mirata a svilupparsi in maniera omogenea per gruppi di detenuti, laddove sarebbe impossibile ipotizzare trattamenti diversi per ciascuno.

Questa progettazione richiedeva a monte una distribuzione più attenta della popolazione detenuta all'interno degli istituti, quale oggi stiamo cercando di attuare con maggiore oculatezza attraverso lo sviluppo dei circuiti penitenziari oggetto di precedenti circolari del dipartimento. La prima risale al 1993, un'altra al 1998 e l'ultima al gennaio 2007. Alla luce di questa nuova realtà penitenziaria e delle esigenze di sicurezza (l'occasione odierna è particolarmente propizia per sviluppare questo aspetto), esse cercano di sviluppare il meccanismo dei circuiti in maniera funzionale ad un'attività trattamentale correttamente orientata.

Oggi, abbiamo quattro circuiti penitenziari: quello dell'alta sicurezza, quello EIV, elevato indice di vigilanza, una fascia di media sicurezza e infine il circuito della cosiddetta custodia attenuata, che, nato soprattutto con riferimento ai detenuti tossicodipendenti, si sta cercando di allargare in considerazione delle esigenze di altre categorie di detenuti. Mi riferisco, in particolare, alle detenute madri, per le quali, in attesa di un intervento riformatore da parte del Parlamento, stiamo sperimentando forme di custodia che, sebbene all'interno di una struttura penitenziaria, siano comunque più vicine alle esigenze dei bambini e delle madri.

A Milano, in particolare, abbiamo aperto una struttura in centro che, pur costituendo appendice...

PRESIDENTE. È separata?

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Sì, assolutamente separata dall'istituto di San Vittore. Formalmente costituisce una sede distaccata, una *dependance* di San Vittore, ma di fatto è il primo piano di un fabbricato condominiale in pieno centro, con un bel

giardino e una vigilanza ridotta a un paio di soggetti, così da non creare un clima detentivo e da garantire la permanenza di questi bambini in una struttura più rassicurante.

Nel livello più elevato dell'alta sicurezza si trovano i detenuti provenienti dall'area della criminalità organizzata, come illustrano in maniera più dettagliata i dati illustrati nella relazione che mi permetterò di consegnare alla Commissione. In questo circuito cerchiamo di assicurare un livello di sicurezza e di controllo più sviluppato; tengo a precisare che non sono limitati i diritti e le facoltà riconosciute dall'ordinamento penitenziario al detenuto, come accade per i detenuti soggetti al 41-bis, ma è assicurato soltanto un livello di vigilanza e di controllo più penetrante da parte dell'Amministrazione penitenziaria.

In questo circuito inseriamo innanzitutto gli imputati o condannati per i delitti previsti dall'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario. Si tratta quindi di condannati per i quali la stessa legge individua requisiti di oggettiva pericolosità in virtù del tipo di reati per cui sono stati condannati. Automaticamente, ne discende la collocazione in questo circuito privilegiato sotto il profilo della sicurezza.

Per effetto della circolare del gennaio 2007 alla quale ho fatto riferimento poco fa, abbiamo previsto l'inserimento in questo circuito anche di quei soggetti che, pur non essendo imputati o condannati per i reati di cui all'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, siano stati raggiunti da una contestazione delle aggravanti di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, ovvero l'aggravante relativa all'utilizzazione di modalità tipiche dell'organizzazione mafiosa o comunque dello svolgimento di attività di supporto a organizzazioni mafiose.

In passato, in presenza di questa aggravante, l'Amministrazione si riservava la possibilità di valutare il tasso di pericolosità del detenuto, e quindi eventualmente, in via eccezionale, di disporre l'allocazione nel circuito di alta sicurezza, mentre oggi è stata invertita la situazione, ritenendo che, grazie a questo sistema che garantisce un maggiore e più razionale controllo della popolazione penitenziaria, sia opportuno prevedere una sorta di presunzione di pericolosità in questi casi, salvo poi verificare caso per caso, ma nella competenza della direzione generale detenuti e trattamento del dipartimento e non dell'autorità locale, la possibilità di allocare in un diverso circuito questi soggetti.

Una terza categoria ospitata in questo circuito è costituita da soggetti detenuti per altre ipotesi di reato, ai quali siano contestati a piede libero uno o più reati previsti dall'articolo 4-bis. Non è quindi il reato previsto dall'articolo 4-bis che determina la detenzione, ma, essendoci un'imputazione di questo genere, esiste un indice di pericolosità che si presta al vaglio del dipartimento.

Una quarta categoria anch'essa a contenuto discrezionale è prevista per i soggetti imputati o condannati per fatti totalmente estranei all'articolo 4-bis, ma per i quali da altri elementi a loro carico emerga una situazione di pericolosità secondo il giudizio dell'Amministrazione.

Si rileva subito una bipartizione da operarsi tra queste quattro categorie: nei primi due casi l'allocazione è automatica per effetto del titolo del reato contestato o dell'aggravante contestata e la sistemazione ne consegue direttamente, mentre negli altri due casi i requisiti di pericolosità vengono offerti alla valutazione discrezionale del dipartimento e della direzione generale presso il dipartimento. In questo modo, viene accentrata la valutazione sia per allontanarla dal territorio che potrebbe risentire di influenze nefaste, sia per utilizzare parametri comuni di applicazione della normativa con la possibilità di attrarre anche questi soggetti nell'ambito del circuito dell'alta sicurezza. Anche la declassificazione, quindi l'uscita da questi circuiti a circuiti meno vigilati è affidata alla nostra direzione generale.

Ovviamente, nell'ambito della distribuzione tra gli istituti, abbiamo criteri interni per ridurre il tasso di pericolosità nella concentrazione di questi soggetti nella medesima sede. Consideriamo fondamentali ad esempio l'esigenza di tenere questi soggetti distanti dalle zone di operatività delle associazioni criminali in cui hanno operato in precedenza, i divieti di incontro e le incompatibilità eventualmente evidenziati dalle pronunce di condanna, la necessità di evitare una forte concentrazione di soggetti con un ruolo particolarmente rilevante all'interno delle organizzazioni nella medesima struttura penitenziaria, nonché soprattutto la realizzazione di frequenti occasioni di

contatto fra soggetti da più tempo detenuti e nuovi soggetti che affluiscono agli istituti penitenziari per evitare che questo sistema possa favorire contatti con l'esterno.
Non so se sto andando troppo nel particolare...

PRESIDENTE. No, si rivela utile.

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Benissimo. In questo circuito abbiamo essenzialmente soggetti condannati per reati di criminalità organizzata. Nell'altro circuito, quello EIV, elevato indice di vigilanza, sono essenzialmente custoditi soggetti appartenenti all'area della criminalità terroristica o eversiva nazionale e internazionale, o quelli che, per aver manifestato un pervicace intento di evasione o essersi resi responsabili di gravi episodi di violenza all'interno degli istituti, meritano un maggiore livello di vigilanza.

Attraverso questa distinzione, cerchiamo di tenere separate due categorie di detenuti che hanno forti caratterizzazioni, dalle quali discendono implicazioni considerevoli, ovvero da una parte la criminalità organizzata, dall'altra i soggetti appartenenti alla criminalità terroristica o eversiva. A questo proposito, colgo l'occasione per segnalare uno dei problemi evidenziatosi in questi ultimi tempi. Lo sviluppo di un certo orientamento giurisprudenziale in tema di 41-bis - i detenuti soggetti al 41-bis sono allocati nel circuito ad alta sicurezza - che determina la mancata proroga del regime di 41-bis, causa per i soggetti destinatari di questo trattamento il passaggio nel circuito EIV.

Questo fenomeno, che si sta presentando negli ultimi tempi con maggiore evidenza rispetto al passato perché frutto di questa più recente giurisprudenza, ci sta ponendo di fronte a una realtà che manifesta profili inquietanti, perché determina l'afflusso nello stesso circuito di soggetti appartenenti all'area terroristica e di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Tra l'altro, in alcuni casi i beneficiari della mancata proroga del regime di 41-bis sono soggetti da più tempo detenuti in questo regime speciale, giacché avevano rivestito in passato un ruolo particolarmente significativo.

La contiguità nel circuito EIV tra queste categorie di detenuti potrebbe portare a sviluppi nel segno di una possibile strumentalizzazione degli uni da parte degli altri, evenienza da scongiurare assolutamente, oggetto in questi giorni di particolare attenzione da parte del dipartimento. Per delinearvi la dimensione del fenomeno - tutti questi dati sono contenuti nella relazione che andrò a depositare -, sono allocati nel circuito EIV 372 detenuti, a fronte di una capienza programmata di 403 posti. Questi sono l'entità del fenomeno e i livelli organizzativi ai quali siamo già preparati.

Su questo sistema di distinzione dei circuiti che distingue alta sicurezza, EIV, media sicurezza (che non presenta particolari problemi) e infine custodia attenuata, si innesta il regime del 41-bis, che da tempo costituisce oggetto di confronto in sede parlamentare e in sede dottrinale, per cui non ritengo di avere molto da aggiungere alle preoccupazioni prima segnalate. Anche a questo proposito siamo particolarmente attenti a contenere il numero dei soggetti ai quali applicare questo regime speciale, nella convinzione che, solo contenendo numericamente questa particolare area della popolazione carceraria, è possibile sviluppare quella vigilanza particolarmente penetrante che è condizione essenziale per realizzare gli obiettivi sottesi alla disposizione citata.

Nel 2007 ammontano a 527 i detenuti soggetti al 41-bis. I dati sono riferiti al precedente appuntamento del 22 giugno.

A conforto di quanto affermavo, sottolineo come dal 2001 si sia rilevata una loro progressiva diminuzione, giacché nel 2001 erano 645 i detenuti soggetti al 41-bis, nel 2002 erano 659, quindi hanno continuato a scendere gradualmente: 623, 604, 577, 538...

PRESIDENTE. Ma questo per riduzione della pericolosità o per aumento della benevolenza?

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. È un discorso di impostazione. Si cerca di ricorrere a questo rimedio in maniera oculata anche per garantire

l'effettiva vigilanza. Inoltre, ampliare l'area del 41-bis significa correre il rischio di mettere comunque in contatto un maggiore numero di soggetti.

PRESIDENTE. Quanti sono i detenuti attualmente soggetti al 41-bis?

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Sono 527, e ciò costituisce una delle preoccupazioni attuali che ruota intorno al regime del 41-bis, per le considerazioni precedenti e per il rischio che la mancata proroga dei provvedimenti nei confronti di soggetti per i quali permanga un elevato rischio di pericolosità possa determinare l'afflusso di questi nel circuito EIV, con quella contiguità con detenuti provenienti dalla criminalità organizzata che ci sforzeremo di evitare, ma che tuttavia determina un fattore di preoccupazione.

L'altro elemento di preoccupazione, che si ricollega a episodi verificatisi in questi ultimi mesi, è il clima di manifesta solidarietà che si sta sviluppando fuori delle carceri, anche con manifestazioni pubbliche, verso soggetti di estrazione anarchica che fanno capo ai fenomeni dell'eversione, quali le cosiddette nuove Brigate rosse, e i soggetti che, sotto varie sigle che stanno venendo in evidenza, contribuiscono a un progetto complessivo di destabilizzazione, di delegittimizzazione del nostro sistema carcerario, con particolare riferimento proprio al circuito EIV e al regime del 41-bis. Si assiste al prosperare di queste manifestazioni e in particolare del fenomeno del cosiddetto «banchetto dell'evasione», che si manifesta nei giorni di colloquio con le famiglie intorno agli istituti penitenziari da parte dei sostenitori di queste iniziative. Si costituiscono movimenti come quelli sviluppatasi in maniera eclatante a Pescara e a L'Aquila, con il coinvolgimento dell'intera popolazione carceraria e delle loro famiglie in una manifestazione di protesta nei confronti delle istituzioni penitenziarie, con particolare riferimento al circuito di elevata vigilanza e al regime del 41-bis.

Se queste manifestazioni dovessero continuare a realizzarsi e si dovesse creare un'area del dissenso particolarmente allargata all'interno e all'esterno dei nostri istituti penitenziari, se tutto questo dovesse combinarsi con una presenza promiscua all'interno del circuito EIV di soggetti di diversa estrazione, si potrebbe innescare un meccanismo che nel tempo condurrebbe a quel fenomeno di strumentalizzazione cui facevo riferimento prima, che sarebbe foriero di grossi rischi per la sicurezza all'interno dell'istituto, ma - ahimè - anche della società con i riflessi esterni che ne potrebbero derivare.

A questo proposito, segnali concreti di un programma in tale direzione sono emersi da un'attività di monitoraggio che stiamo svolgendo all'interno degli istituti penitenziari, giacché qualche settimana fa detenuti appartenenti all'area della criminalità organizzata hanno fatto uso di Internet per diffondere all'esterno comunicati a sostegno di movimenti anarchici e insurrezionalisti. Ecco quindi che il pericolo virtuale che nei mesi scorsi ci aveva già allertato incomincia ad avere minimo un riscontro.

L'evoluzione tecnologica è tale che anche un semplice personal computer all'interno del carcere, il cui utilizzo è oggi consentito da parte della popolazione detenuta, con le strumentazioni esterne di appoggio può consentire questo fenomeno, senza possibilità di prevenirlo o contenerlo in maniera efficace.

A questo proposito, ritengo utile aggiungere che all'interno del dipartimento l'organizzazione finalizzata a garantire sicurezza negli istituti penitenziari, con i citati riflessi esterni, fa capo essenzialmente alla direzione generale detenuti e trattamento e all'ufficio ispettivo e per il controllo; ecco perchè sono oggi presenti i due colleghi che dirigono questi due uffici, qualora riteneste utile porre loro qualche domanda. La direzione generale detenuti e trattamento, attualmente affidata al consigliere Ardita, governa la distribuzione e...

PRESIDENTE. Se i colleghi ritenessero utile la presenza in Commissione anche di questi due funzionari, proporrei di farli entrare ...

MARCO BOATO. Direi di sì.

PRESIDENTE. Ritengo allora che possano essere introdotti nell'aula della Commissione.

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. La direzione generale detenuti e trattamento governa la distribuzione della popolazione carceraria sull'intero territorio nazionale. Assegna quindi, ad esempio, il detenuto soggetto ad alta vigilanza ad un istituto anziché un altro, vigila sui detenuti soggetti al 41-bis in relazione alla loro allocazione e, in particolare su questo fronte, sviluppa un'intensa attività in collaborazione con la Direzione nazionale antimafia per fornire i necessari elementi di conoscenza a supporto delle richieste di provvedimenti di proroga avanzati.

L'ufficio ispettivo e per il controllo fa capo direttamente al capo del dipartimento, quindi a me, e dallo scorso gennaio è affidato al consigliere Francesco Cascini qui presente. L'attività svolta dall'ufficio ispettivo è particolarmente importante, perché al suo interno esistono due sezioni, una di polizia giudiziaria e una che si interessa dell'analisi e del monitoraggio della popolazione detenuta.

Dirò brevemente in che cosa si sostanziano tali attività, giacché ritengo queste informazioni di particolare interesse per la Commissione.

Soprattutto per quanto riguarda l'attività di polizia giudiziaria, già al momento del mio insediamento a capo del dipartimento, nel dicembre dello scorso anno, ho trovato questo servizio organizzato all'interno del dipartimento. Tale servizio era affidato al personale di polizia giudiziaria che faceva capo però a due direttori di istituti penitenziari che collaboravano in particolare per questa attività con l'allora responsabile dell'ufficio ispettivo, mentre sul territorio si avvaleva di strutture periferiche sorte per acquisire informazioni sui detenuti soggetti al regime speciale del 41-bis, ma poi utilizzate in maniera stabile per attività di polizia giudiziaria.

Ritengo fondamentale questo servizio di polizia giudiziaria, non solo per il dipartimento, ma come struttura al servizio degli uffici di procura, perché il personale di polizia penitenziaria può effettuare indagini di particolare delicatezza, che richiedono conoscenza dell'ambiente penitenziario, probabilmente con risultati migliori rispetto ad altre forze di polizia, in virtù della sua specificità. I dati indicano come questa nostra convinzione trovi riscontro nel crescente numero di deleghe che ci giunge da tutte le procure d'Italia. Si tratta quindi non di un fenomeno circoscritto, che nasce da rapporti di conoscenza e collaborazione personale, ma di un fenomeno connesso ad una realtà oggettiva riconosciuta a livello nazionale.

Ritengo però che su questo fronte sia necessario operare con grande attenzione, nell'assoluto rispetto delle norme, e questa mia preoccupazione mi ha indotto a intervenire immediatamente sul servizio di polizia giudiziaria, innanzitutto preponendovi un commissario di polizia penitenziaria, quindi un soggetto investito per legge di funzioni di polizia giudiziaria, e non direttori di istituto privi di questa funzione istituzionale, e poi sciogliendo i nuclei sul territorio che, costituiti con altra finalità, nel tempo avevano finito per realizzare una rete di attività di polizia giudiziaria sul territorio, che non possedeva un adeguato supporto normativo.

Tutto il personale della polizia penitenziaria ha qualifiche di polizia giudiziaria e quindi a tutti può essere affidato, volta per volta, questo tipo di attività.

L'altra sezione che svolge un'attività particolarmente interessante è quella che all'interno dell'ufficio ispettivo si interessa di analizzare e monitorare la popolazione detenuta in generale, con due particolari obiettivi di notevole interesse in questo momento: i detenuti di origine o di fede islamica e i detenuti che fanno capo all'area anarchico-insurrezionalista.

Il primo progetto, che fa riferimento all'area di origine e di fede islamica, è nato nel 2004 a seguito degli attentati di Madrid, ma si rileva estremamente attuale alla luce degli ultimi episodi verificatisi - ahimè - in questa parte dell'anno.

Si è opportunamente partiti dalla necessità di osservare se e come questo segmento della popolazione detenuta si andasse organizzando all'intero degli istituti.

Da questa prima analisi, è emerso come all'interno degli istituti i soggetti appartenenti a Paesi di fede islamica o che comunque si riconoscono in questa fede tendano ad approfittare dei momenti comunitari all'interno degli istituti per organizzarsi con modalità che ricalcano gli schemi classici di organizzazione del mondo islamico nella società libera. Questo dato si rivela estremamente interessante per questa attività di monitoraggio e per i risultati conseguenti.

Proseguendo in questa attività, abbiamo potuto riscontrare come all'interno degli istituti, in particolare dove tali presenze appaiono più significative, così da consentire un'organizzazione più articolata, sia possibile individuare all'interno di queste organizzazioni i detenuti che vi aderiscono per i diversi ruoli che assumono. È dunque possibile distinguere un soggetto con funzioni di *leader*, ricalcando la figura dell'*imam* all'interno dell'istituzione penitenziaria, i soggetti promotori di momenti di socializzazione finalizzata a pratiche tipiche di determinate organizzazioni e i semplici partecipanti.

Sulla base di queste premesse, abbiamo cercato di valutare un indice di pericolosità di questi soggetti all'interno del carcere, che consideri una serie di fattori. Si tratta di un percorso che stiamo cercando di realizzare in maniera sempre più puntuale, ma che per il momento risente inevitabilmente di una certa approssimazione.

La valutazione dell'indice di pericolosità deve tener conto innanzitutto del ruolo rivestito all'interno dell'organizzazione, del reato per cui questi soggetti sono stati condannati, delle pene inflitte, dei collegamenti che mantengono con l'esterno, di tutti i fattori che possono essere indicativi di maggiore o minore pericolosità.

Proseguendo nel monitoraggio di questi soggetti, abbiamo individuato canali di informazione particolarmente interessanti per lo sviluppo della nostra analisi, che attengono essenzialmente alla corrispondenza epistolare, alle conversazioni telefoniche, ai colloqui con soggetti provenienti dall'esterno, all'invio di somme di denaro, a procedimenti disciplinari che eventualmente li vedono coinvolti.

PRESIDENTE. Denaro che arriva dall'esterno?

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Sì, e a questo proposito la sua osservazione mi consente di esprimere subito una riflessione. Abbiamo potuto rilevare come talvolta alcune donne, che si ricollegano a questo tipo di organizzazione, trasferiscano somme di denaro a detenuti ai quali non sono legate da rapporti di parentela. Questo è un fatto particolarmente strano perché notoriamente la religione islamica non prevede in linea di principio forme di comunicazione tra donne e soggetti esterni alla famiglia.

Benché si tratti di somme di denaro ovviamente limitate perché non è consentito trasferire all'interno dell'istituto somme illimitate, questo ci induce a presumere l'attuale esistenza di una forma di comunicazione intensa e programmata con l'esterno, che si avvale di queste figure.

Questo costituisce per noi un incentivo a proseguire in questa strada, da cui probabilmente potranno derivare utili risultati.

Ovviamente, incontriamo una serie di difficoltà, quali i limiti derivati dalla legislazione vigente nello sviluppo di un'attività di monitoraggio e di analisi che potrebbe rischiare di violare gli obblighi di riservatezza e i diritti della popolazione detenuta, quelle derivate dalla compresenza all'interno delle celle e degli istituti di altri soggetti che possano fungere da tramite tra gli appartenenti all'area islamica e i loro corrispondenti esterni, inquinando il nostro sistema di monitoraggio.

Questo rientra nelle difficoltà in cui inevitabilmente si imbatte in nostro lavoro e costituisce, se mai, un fattore per accentuare il nostro impegno, nella convinzione che sia estremamente proficuo continuare in questa direzione.

Stiamo effettuando un'analoga attività di analisi e di monitoraggio anche nei confronti di quei soggetti che, pur non essendo condannati per reati di terrorismo e di eversione, e quindi non essendo classificabili nell'area EIV cui ho fatto riferimento, risultino detenuti per reati commessi a sostegno

di quelle organizzazioni. Sviluppando le pratiche che hanno riguardato l'area islamica e un analogo progetto in questa direzione, riteniamo di poter acquisire elementi utili a elevare il livello di sicurezza all'interno dei nostri istituti, da offrire poi agli organi investigativi competenti per lo sviluppo delle loro indagini.

A conclusione di questa mia relazione e prima di soffermarci eventualmente su aspetti particolari, vorrei fornirvi un ultimo dato di conoscenza importante per comprendere la profonda trasformazione della nostra realtà penitenziaria rispetto agli anni passati: Questo è un dato fondamentale che non è possibile ignorare in tutti i ragionamenti che intendiamo sviluppare.

Siamo partiti da un sistema giudiziario e penitenziario che, per la parte che ci riguarda, trova riscontro nell'articolo 27 della Costituzione e che si sviluppava in modo abbastanza controllato con il ricorso alla sanzione detentiva in un numero più limitato di casi di quanto accada oggi e con una permanenza nell'istituzione penitenziaria più prolungata di quella odierna. La popolazione carceraria era quindi tendenzialmente molto più stabile e soprattutto molto più omogenea di quanto accade oggi.

Attualmente, ogni anno affluisce all'interno dei nostri istituti penitenziari una massa di circa 90.000 detenuti. Di questi 90.000 - ovviamente mi riferisco ai numeri e non alle singole individualità - a fine anno escono dalle istituzioni penitenziarie 88.000 unità.

Il primo dato indica quindi...

PRESIDENTE. Un *turn over* molto alto.

ETTORE FERRARA, *Capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria*. Sì, un *turn over* molto alto. È in costante crescita la popolazione penitenziaria con una permanenza estremamente limitata all'interno degli istituti, che mediamente si aggira intorno ai 90-120 giorni. Nella relazione troverete poi dati più particolari con riferimento alle singole ipotesi di reato.

La popolazione carceraria per il 35 per cento è di provenienza straniera e fa capo, se ricordo bene, a circa 130 Paesi stranieri. Questo suggerisce la misura della complessità del fenomeno nella gestione di questa nuova realtà.

Abbiamo dunque un *turn over* costante, una popolazione carceraria con problemi assolutamente differenti a causa delle diverse etnie e dei bisogni quotidiani culturali e di alimentazione.

Di qui emerge la crisi della *mission* affidata al dipartimento dall'articolo 27 della Costituzione. Dobbiamo quotidianamente confrontarci con questa realtà che si riflette inevitabilmente anche sui livelli di sicurezza che è doveroso garantire all'interno delle istituzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio molto anche per l'utile concretezza della relazione svolta. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PIERANGELO FERRARI. Vorrei sottoporre due questioni al presidente Ferrara, in rapporto all'indagine che stiamo conducendo e per cui ha cortesemente accolto il nostro invito sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica e della sicurezza dei cittadini.

Da questo punto di vista, vorrei citare un'esperienza importante, che sono orgoglioso sia stata promossa dall'amministrazione della mia città, Brescia. Vorrei partire da questa esperienza per chiedere in che misura sia diffusa sul territorio nazionale e porre alla fine due questioni. A Brescia c'è un garante dei detenuti operativo, impegnato, che gode del supporto - uffici e personale - dell'amministrazione del comune di Brescia e prepara la relazione annuale che il comune decide, di concerto con lui, di ascoltare all'interno del carcere.

Il consiglio comunale della città si reca dunque all'interno del carcere Canton Mombello alla presenza dei detenuti e delle guardie carcerarie, accolto con grande cortesia dalla direttrice del carcere, la dottoressa Bregoli e dal dottor Pagano, che è stato direttore del carcere e ora, se non sbaglio, ha responsabilità regionale. Il garante fa la relazione, intervengono i consiglieri comunali, il rappresentante dei detenuti e il rappresentante delle guardie carcerarie.

Siamo stati invitati come parlamentari ed è stata un'importante occasione di rapporto tra il carcere e la città che lo circonda. In questo modo, il carcere cessa di essere un luogo imbarazzante per la città, da esso separato, e l'amministrazione comunale costruisce relazioni con la direzione del carcere che consentono l'utilizzo del sistema informatico bibliotecario e altre iniziative.

Poiché l'indagine per cui lei oggi è stato audito cerca di indagare questo, vorrei sapere se esistano esperienze analoghe in Italia, in che misura siano diffuse, ovvero quanti garanti svolgano tali funzioni e quali rapporti abbiano con la pubblica amministrazione. Vorrei infatti capire a che punto si trovi il rapporto tra sistema carcerario e società entro cui è inserito, per cui - questo mi pare il senso della sua relazione - esso dovrebbe essere concepito non come un Corpo separato, ma come una realtà da gestire nel modo più garantista dal punto di vista dei cittadini, ma anche più aperto e integrato con la vita della comunità.

Vorrei da parte sua una valutazione da entrambi i lati: di funzionalità, diffusione, ruolo dei garanti e di rapporto con la pubblica amministrazione.

FRANCESCO ADENTI. Desidero anzitutto ringraziare il presidente Ferrara per la sua relazione sintetica, ma puntuale ed esaustiva. Vorrei porre alcune problematiche nate da contatti che ho avuto in questo primo anno di impegno parlamentare. Il primo tema è sicuramente quello del personale, cui nella relazione ha fatto riferimento. Ho preso atto con favore della destinazione dei 500 nuovi assunti nel nord Italia, soprattutto in Lombardia, in quanto sono lombardo e nelle carceri che ho visitato ho raccolto molte lamentele da questo punto di vista. Per quanto riguarda, però, il personale, riconosco di averlo trovato poco motivato, non tanto per la professione esercitata, quanto per il discorso della lontananza dai luoghi di origine e dalla famiglia.

Il problema quindi riguarda non solo gli organici, ma anche la qualità e la serenità del lavoro. Ritengo quindi utile, qualora ne esistano le condizioni, rivedere anche i criteri selettivi e le condizioni di preassunzione per valutare l'opportunità di giungere a graduatorie regionali o comunque a una diversa organizzazione, che garantisca maggiore tranquillità da questo punto di vista.

Vorrei sapere inoltre se siano previsti corsi di formazione per il personale, considerando come debba confrontarsi con una realtà carceraria completamente diversa, con una presenza del 35 per cento di stranieri.

Un altro aspetto cui lei, presidente Ferrara, ha fatto cenno riguarda le strutture carcerarie. Al di là del loro ampliamento, è necessario il loro mantenimento in efficienza e in sicurezza, ovvero l'ammodernamento anche attraverso piccoli lavori di manutenzione che latitano anche per quanto concerne la sicurezza. In alcune carceri, ad esempio, gli allarmi non funzionano. Mi rendo conto che è una questione di risorse finanziarie, però occorrerà dare un segnale di attenzione.

Il terzo punto riguarda gli ospedali psichiatrici giudiziari che rientrano nella sua competenza. Nel nostro Paese convivono strutture di eccellenza quali, ad esempio, l'ospedale psichiatrico e giudiziario di Castiglione delle Stiviere con altre strutture lontane dai livelli ideali. Vorrei conoscere la sua opinione rispetto all'orientamento di alcuni esponenti del Ministero della salute, che hanno alluso al superamento delle strutture degli ospedali psichiatrici giudiziari. Vorrei conoscere la sua valutazione e sapere se stiate studiando un progetto mirato al superamento o a una diversa organizzazione rispetto a questo.

GRAZIELLA MASCIA. Anch'io ringrazio il dottor Ferrara. Tra le informazioni che ci ha fornito, era inserito il punto - su cui avevo svolto un'interrogazione e ottenuto una risposta - dei nuclei territoriali di polizia giudiziaria. Apprendo dunque con piacere che il problema appare risolto. Sono incuriosita dal progetto del 2004 cui lei ha fatto riferimento, dalle due tipologie e dalle modalità con cui viene svolto. Ha citato il problema della riservatezza, ma vorrei capire meglio chi siano gli attori e quali siano le modalità con cui si costruiscono i risultati.

Da tanti anni visito le carceri d'Italia e quindi ho presenti anche le modifiche cui giustamente è stato fatto riferimento.

Mi hanno colpito i dati da lei forniti all'inizio, ovvero queste 2.000 unità che aumentano ogni anno, nonostante l'indulto. In proposito, avremmo molte considerazioni da esprimere sul fatto che si sia optato per l'indulto, e non per l'amnistia, e senza adeguate strutture esterne per accogliere.

Tuttavia, mi annovero tra coloro che si sono battuti per l'indulto perché le condizioni all'interno erano veramente insopportabili. Percepivo dunque la meraviglia per i numerosi aumenti di detenzione, tali da poter rendere vano fra qualche anno questo stesso provvedimento.

PRESIDENTE. Entro un certo periodo.

GRAZIELLA MASCIA. Entro un certo periodo. Lei, dottor Ferrara, faceva riferimento alla necessità di interventi legislativi strutturali. In merito, le iniziative possono essere varie e lei ci ha fatto presenti tutte le questioni all'interno del carcere.

Ad esempio, 500 ausiliari seguono i corsi di formazione, che da sempre sono legati alla necessità di rendere gli agenti in grado di interloquire e di partecipare al progetto trattamentale del carcere, ma spesso poi possono svolgere solo un ruolo di controllo perché mancano le condizioni e le altre figure che compongono la logica trattamentale. Si tratta quindi di problemi che si accumulano.

L'obiettivo principale dovrebbe essere individuare le possibilità di soluzione alla radice. Ritengo ad esempio che, soprattutto nel corso degli ultimi anni, esista un errore nella percezione della carcerazione come elemento di sicurezza. Ne deriva che per qualsiasi livello di reato, senza tener conto dell'effettiva pericolosità sociale, si ritiene possibile risolvere il problema con il carcere. Questo non corrisponde alle possibilità concrete e rivela un errore all'origine.

Lei faceva riferimento a 130 Paesi di provenienza dei detenuti nelle carceri italiane, fattore che cambia tutto rispetto a prima. Anche nel DPEF si fa riferimento al vecchio progetto di nuovi carceri, mentre ritengo più opportuno rinnovare quelli già esistenti nei centri cittadini, perché è molto importante la relazione con l'esterno. Comprendo come per molti detenuti stranieri possa essere influente, perché difficilmente ricevono visite ma, come il dottor Ferrara giustamente ha ricordato con riferimento a Brescia, è fondamentale il rapporto con l'esterno, con gli enti locali, che la scelta della collocazione può agevolare.

Poiché gli stranieri sono ormai in continuo aumento anche per piccoli reati, vorrei sapere se sia possibile costruire sommariamente una tipologia di reati per Paesi di provenienza. Vorrei inoltre sapere, considerando questa esperienza che complica anche la stessa scelta di progetti trattamentali, quali siano gli interventi legislativi strutturali cui si può far riferimento. Personalmente, cito quello sull'immigrazione, perché la clandestinità non aiuta a prevenire i reati ma, al contrario, determina condizioni loro favorevoli. Ne esistono però anche altri.

Questa Commissione ha varato la legge per il garante dei detenuti, pensando di fare cosa utile, ma con la nuova tipologia di popolazione carceraria forse questa stessa figura dovrebbe essere concepita diversamente rispetto a qualche anno fa.

JOLE SANTELLI. Anch'io ringrazio il dottor Ferrara per la sua relazione e soprattutto per non aver indugiato sulle annose problematiche carcerarie, sottolineando anche punti di emergenza attuali, di cui possiamo non avere piena conoscenza.

Lei, presidente Ferrara, ha accennato alla preoccupazione per i movimenti fuori delle carceri che possono fungere da detonatore per proteste interne, attraverso una provocazione e una strumentalizzazione.

Vorrei capire se, allo stato delle vostre conoscenze, abbiate già riscontrato punti di mobilitazione anche interni, l'effettiva esistenza di contatti, come purtroppo la storia ha insegnato, e quali misure eventualmente siano state adottate tenendo conto della delicatezza della vicenda.

Sull'altro fattore di emergenza, per quanto riguarda l'Islam e le possibili situazioni interne carcerarie, poiché, come accaduto per la criminalità organizzata, lei ha accennato a un rischio di proselitismo all'interno del carcere di persone non ancora inserite in queste strutture, che possono esserne attratte, vorrei sapere quali misure possano essere predisposte all'interno per tentare di

limitare al massimo tale rischio.

Un altro punto da lei accennato, ma che sembra particolarmente rilevante, riguarda il mutamento della popolazione carceraria, che ostacola l'Amministrazione penitenziaria nello svolgimento delle classiche attività trattamentali. Riuscire a far partecipare alle attività trattamentali alcune nuove tipologie di detenuti è difficilissimo e crea un problema all'interno della comunità. Mi riferisco soprattutto alla popolazione di origine nordafricana e islamica che spesso rifiuta completamente ogni rapporto e proposta di aiuto.

Sarebbe forse opportuno chiarirci *in toto*, perché questo cambiamento della popolazione rischia di mutare anche il nostro sistema contro la nostra volontà. Si riesce a rieducare ben poco quando ci si trova dinanzi un muro.

Passando ai punti più specifici dell'organizzazione, vorrei sapere se stiate continuando un progetto, avviato dalla scorsa legislatura, di dialogo molto stretto con le regioni, riguardante i protocolli, ma soprattutto la sinergia individuata fra l'amministrazione statale, in quanto DAP, e le regioni sui corsi di formazione, quindi sulla ricerca di rieducazione e socializzazione per trovare lavoro nella località.

Vorrei sapere se, dopo una prima fase di collaborazione, questa impostazione sia stata seguita o si sia assistito a un ritorno indietro, come spesso accade da parte della politica regionale, esaurita la fase della notizia.

Vorrei infine formulare due domande. In termini di programma, vorrei conoscere gli indirizzi sulla riforma della polizia penitenziaria che il DAP intendeva seguire, e quindi sapere se ci saranno disegni di legge o si proseguirà nell'impostazione di riforma del Corpo e con quale tipo di impostazioni.

Poiché ho letto che il sottosegretario delegato, l'onorevole Manconi, ha parlato di soppressione degli OPG, vorrei sapere se esista già un progetto specifico e come eventualmente si pensi poi di intervenire, dal momento che all'interno delle strutture penitenziarie ordinarie, quando si verifica una contaminazione fra detenuti di diverso tipo, la situazione non è di facile gestione.

SESA AMICI. Anche io ringrazio il dottor Ferrara per la lucida analisi e la lettura di questo microcosmo rappresentato dal mondo delle carceri, di cui ha delineato la complessità, evidenziando soprattutto la mobilità della popolazione carceraria che richiede alla struttura del DAP, come all'insieme delle istituzioni, una grande capacità di adattamento alle esigenze derivate da una modifica della presenza carceraria.

La ringrazio molto per questo e, in seguito ad alcuni interventi, come la questione posta dalla collega Mascia, vorrei rivolgerle una domanda relativa ad uno degli interventi strutturali avvenuto nel mondo della polizia penitenziaria nella scorsa legislatura, ovvero la legge Meduri, da cui è scaturita una discussione che ha investito ruolo e funzione della pena anche nei trattamenti esterni. Essa riguardava diverse figure, in particolare assistenti sociali e psicologi, che all'interno di quel progetto di legge si sono trovate a non svolgere più nel carcere una funzione di tramite, prevedendosi un affidamento del tutto esterno, con un rapporto completamente diverso rispetto alle strategie di politica carceraria.

Vorrei sapere se tale intervento legislativo abbia avuto un impatto positivo o negativo e quanto questo oggi pesi di fronte ad alcune sperimentazioni, come ad esempio la questione delle donne e dei bambini, per evitare un'ennesima violenza a bambini innocenti attraverso progetti di carcere aperto.

Questi progetti presuppongono all'interno di questa logica non solo la capacità di rimettere al centro delle strategie del DAP un ruolo di collegamento con gli enti locali e con le associazioni, ma soprattutto l'idea del recupero della pena attraverso progetti mirati rispetto alle situazioni date. Se questo oggi è tanto importante per quanto riguarda le donne, mi chiedo anche rispetto alla crescente popolazione carceraria di cittadini stranieri quali siano gli interventi concreti attuati per garantire non solo la certezza della pena, ma anche e soprattutto un tentativo di reinserimento fuori dal carcere in base alle norme stabilite dal codice.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Dottor Ferrara, le pongo una domanda molto breve chiedendole scusa per non aver potuto ascoltare una parte della sua esposizione, perché sto partecipando anche a un'altra interessante audizione in Commissione giustizia.

La domanda è puramente tecnica e scevra da valutazioni politiche. A legislazione vigente, a situazione acquisita, fotografata al momento, con l'unico elemento dinamico dell'andamento dei flussi attuali e prevedibili della popolazione carceraria, vorrei chiederle di indicare, in termini puramente tecnici, quanti posti di alloggiamento carcerario sarebbe necessario approntare e realizzare.

È una domanda molto semplice, anche se tecnicamente può sembrare troppo asciutta se non addirittura ingenua, ma le valutazioni subentreranno in seguito.

PRESIDENTE. Vorrei formulare alcune domande.

Sono stati realizzati alcuni esperimenti di lavoro di detenuti per la società: lettura di libri, registrazione di libri per i non vedenti, ripulitura di sponde di laghi, soprattutto nel nord. Vorrei sapere se queste attività continuino e possano essere pubblicizzate.

Queste piccole attività contribuiscono infatti a delineare una diversa immagine del detenuto, giacché in genere è la società che deve fare qualcosa per il detenuto, mentre qui è il detenuto che fa qualcosa per la società.

In secondo luogo, tempo fa si è posto il problema della rilevante quantità di professionalità che incidono nel mondo penitenziario con non facili difficoltà di gestione delle relazioni tra professioni. Recentemente, sembra che gli agenti di polizia penitenziaria tendano a rivendicare un ruolo di *dominus* della situazione o comunque di maggior peso nella vicenda penitenziaria. Qualche chiarimento su questo punto sarebbe utile.

Ringraziamo molto il presidente Ferrara, cui manderemo in breve il resoconto stenografico pregandolo di risponderci al più presto, compatibilmente con i suoi impegni, in modo da chiudere questo lavoro entro i primi giorni di agosto, per operare a settembre alcune indagini sul campo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

Audizione del capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'organizzazione e il funzionamento delle forze di polizia, l'audizione del capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone, cui do la parola.

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Grazie presidente. Vorrei rapidamente delineare il ruolo del Corpo.

Dopo decenni di «tunnel», il Corpo forestale è stato riorganizzato con la legge n. 36 del 2004, provvedimento molto importante perché ha stabilito una non frammentazione del Corpo e definito chiaramente i suoi compiti, fondamentalmente legati alla funzione di polizia ambientale, con una nuova cultura in cui l'ambiente è collegato all'agricoltura e all'alimentazione. Dopo quella legge ci sono stati altri importanti provvedimenti, uno dei quali è il decreto del Ministero dell'interno dell'aprile 2006 che ha messo a sistema l'azione del Corpo forestale con quella delle altre forze di polizia; in tale contesto il Corpo assume un ruolo piuttosto rilevante. Altre leggi costituiscono per il Corpo forestale ulteriori importanti riferimenti normativi, innanzitutto la legge n. 353 del 2000 sugli incendi boschivi, ma anche altre norme di minore importanza precisano il ruolo del Corpo. La struttura organizzativa nel nostro paese è costituita da circa 8.500 persone in divisa, più 1.500 operai, sui quali si fa spesso confusione sui giornali parlando di forestali che non appartengono al Corpo forestale dello Stato.

Siamo nelle regioni a statuto ordinario, sebbene coltiviamo ottimi rapporti con la Sicilia, la Sardegna e anche con il Friuli...

PRESIDENTE. Spero anche con la Valle d'Aosta...

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Sì, l'avrei citata in seguito. Con la Sicilia e la Sardegna per aspetti specifici che riguardano gli incendi e i nostri nuclei CITES a Catania e Palermo; con il Friuli soprattutto per operazioni di polizia giudiziaria, per quanto riguarda il traffico illegale di cuccioli di cane, anche malati, che vengono dall'est.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, esiste un'azione consolidata per il parco, anche perché il Corpo forestale svolge un'azione di sorveglianza in tutti i parchi italiani. All'azione assicurata dalla struttura del parco, nominata dal ministro di concerto con la regione, si affianca infatti la sorveglianza che il nostro Corpo assicura anche nei casi in cui manchino il presidente della struttura, a volte troppo complessa, il consiglio direttivo o i comitati nei quali sono presenti i sindaci.

La legge ha riorganizzato il Corpo forestale fondamentalmente come una struttura centrale, con un capo, un vice capo, sempre dirigente generale, e finalmente un dirigente superiore a capo della regione, con i capi provinciali, anche loro primi dirigenti.

Abbiamo strutture specialistiche investigative, i Nuclei investigativi di polizia ambientale e forestale (NIPAF), organizzati per province e con un gruppo centrale a Roma, che effettuano vari tipi di azioni, in collegamento soprattutto con l'autorità giudiziaria: azioni di polizia ambientale per questioni urbanistiche e riguardanti la tutela del paesaggio; azioni connesse alla questione delle discariche abusive, alle indagini sugli incendi, sino al maltrattamento degli animali. Per tale aspetto, considerando anche la grandissima attenzione dell'opinione pubblica al riguardo, dopo l'introduzione della legge contro il maltrattamento animale, il Corpo forestale ha creato un nucleo apposito proprio qualche mese fa. Ci occupiamo dunque della tutela sono solo dell'animale selvatico nei parchi nazionali, ma anche del domestico in ottemperanza alla legge in materia.

Merita particolare attenzione, soprattutto di questi giorni, il Nucleo investigativo antincendio boschivo (NIAB), giacché, al di là dell'azione di repressione effettuata nell'ambito del sistema di protezione civile, che in Italia funziona ed è diretto con molta sagacia da una struttura, quella della Protezione civile in cui si riuniscono gli sforzi del Corpo forestale, dei vigili del fuoco, così come delle regioni e dei volontari, che utilizzano strutture, soprattutto statali, e strumenti efficaci anche se costosi come i gli elicotteri; al di là di questa azione - dicevo - abbiamo potuto verificare come l'indagine di polizia volta a scovare l'incendiario, quindi non il piromane, non il malato, abbia prodotto risultati eccellenti.

PRESIDENTE. Quale è la differenza?

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Il piromane è malato, mentre l'incendiario è delinquente.

PRESIDENTE. È sano.

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Esatto. Quindi, con queste azioni molto mirate, in alcune zone quali l'Elba, il grossetano e la Calabria si è rilevata una caduta verticale delle superfici disboscate, perché abbiamo denunciato, e in molti casi arrestato, il piromane. Questa è una tipologia di intervento quasi in esclusiva.

La *Convention on international trade in endangered species of wild fauna and flora* (CITES) si occupa dell'import di animali e piante tutelate dalla convenzione di Washington, che rappresenta un traffico miliardario, a volte illegale, a volte collegato addirittura alla malavita organizzata. Dopo i traffici della droga e delle armi, per entità economica, si collocherebbe proprio il traffico illegale di

animali e piante, per il quale nelle dogane vengono spesso effettuati sequestri di materiale molto prezioso, quali pelli di leopardo, di coccodrillo, animali vivi, pappagalli e zanne di elefante, delle quali è notoriamente vietato il commercio.

Merita ulteriore attenzione l'azione di antibraconaggio, per la quale si rileva una grandissima sensibilità della collettività. Ne sono esempi l'«operazione Adorno» sullo stretto di Messina, un'azione di repressione per combattere la terribile abitudine di sparare al falco pecchiaiolo, e l'«operazione pettirosso» nel bresciano, tutte e due molto sentite anche dalla collettività. Vorrei adesso analizzare un settore che riguarda la protezione civile e non deve essere assolutamente sottovalutato; non si tratta esclusivamente dello spegnimento degli incendi, in cui peraltro non dovremmo diminuire i tempi di intervento, perché questi sono già ottimali in Italia e, in ogni caso, il rapporto tra costi e benefici non garantirebbe alcun vantaggio. Mi riferisco ad alcuni aspetti di protezione civile legati anche alle informazioni. Ad esempio, con il servizio Meteomont segnaliamo, con gli alpini, la situazione della neve; si tratta di un servizio di grandissima utilità sociale così come, sugli Appennini e sulle Alpi, quello di soccorso sulle piste da sci, ma anche e soprattutto per escursionisti o alpinisti che si perdono nei boschi, ai quali l'amministrazione garantisce particolare attenzione.

Inoltre, ci siamo sempre occupati delle riserve naturali, la prima delle quali è stata istituita proprio dal Corpo forestale dello Stato nel 1956 a Sasso Fratino. La nostra azione va quindi oltre la sorveglianza dei parchi nazionali e consente anche, signor presidente, di far risparmiare i parchi, che altrimenti spenderebbero molto per gli stipendi dei guardia-parco, per la loro formazione e addestramento.

PRESIDENTE. Però adesso non mi parli male delle guardie del Gran Paradiso!

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Assolutamente no, e neppure di quelle del parco Nazionale dell'Abruzzo. Ormai, presidente, la polemica con un certo tipo di ambientalismo è superata; proprio questa mattina ho presentato, insieme al presidente di Legambiente, i dati emersi da un primo monitoraggio sugli incendi.

Vorrei ancora segnalare alcune situazioni particolari che possono essere molto interessanti per quanto riguarda la protezione civile, che ho avuto moto di verificare personalmente, perché ero capo della struttura all'epoca del terremoto che colpì San Giuliano. Il Corpo forestale riesce a coprire diversi settori, che non riguardano solo la rimozione delle macerie, ma anche la preparazione delle tende e del cibo e tutto quello che costituisce l'indispensabile servizio notturno alle popolazioni. Il sistema di collaborazione con le altre forze di polizia è non dico ottimo ma sicuramente molto buono e siamo riusciti a ricavarci uno spazio anche in alcuni settori connessi alle esigenze del sistema ordine pubblico. Ci occupiamo di ordine pubblico negli stadi e nei servizi elettorali e un esempio efficace del nostro contributo può essere considerato il possibile intervento delle nostre autobotti, uno strumento poco impattante ma di grandissima efficienza nei confronti dei manifestanti in situazioni di grande difficoltà delle forze dell'ordine. Con le autobotti, noi forestali, a differenza degli altri amici delle forze dell'ordine, lavoriamo tutti i giorni per contrastare gli incendi e la decisione del Ministro dell'interno di avvalersi di questo strumento come un ausilio per l'ordine al pubblico, per altro a costo zero, mi è sembrata molto apprezzata.

Non voglio trascurare infine la nostra attività di convincimento, attraverso le 1.200 stazioni che abbiamo sul territorio. Nella relazione ho fornito al riguardo dati molto precisi.

PRESIDENTE. È un rapporto cospicuo, con molti materiali, a disposizione di tutti.

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Si tratta dell'ultimo baluardo dello Stato, soprattutto nelle zone rurali, dove possono esistere casi non di analfabetismo, ma senza dubbio di poca conoscenza. In questi luoghi per i pastori o altre persone poco abituate a rapportarsi con le amministrazioni dello Stato, il Corpo forestale rappresenta quella che era anticamente la

cosiddetta polizia di prossimità, per una azione non solo di repressione, ma anche di aiuto nei confronti della cittadinanza o delle comunità rurali, come presenza dello Stato ma anche come un vero e proprio aiuto materiale, quando si tratta ad esempio di spiegare loro come evitare di compiere azioni sbagliate. Per questo, i sindaci chiedono spesso la nostra presenza.

Un altro settore interessantissimo di cui ci occupiamo insieme ai Carabinieri, ma soprattutto facendo riferimento all'autorità giudiziaria, è quello della lotta all'illegalità collegata alla malavita organizzata, in particolare per quanto concerne i rifiuti. In Campania, ad esempio, non si rileva solo il problema delle discariche abusive; molto spesso una certa imprenditoria, attraverso declassificazioni molto astute, dirotta il rifiuto da una situazione di pericolosità e tossicità a una situazione ritenuta quasi buona, ma si tratta di una truffa vera e propria. Ad esempio, gli sversamenti di fanghi con cromo su terreni agricoli, per i quali all'agricoltore nella zona del casertano vengono date poche centinaia di euro, sono estremamente pericolosi per le colture agricole.

I monitoraggi sono fondamentali, non solo per quanto riguarda l'acqua, per la quale viene denunciato non solo chi inquina, ma anche chi preleva abusivamente, questione quest'ultima molto attuale; i monitoraggi - dicevo - sono fondamentali, innanzitutto quelli delle foreste; questo è uno strumento fondamentale, perché significa rispettare il Protocollo di Kyoto non solo con un mero linguaggio ambientalista, ma con un'attività concreta, realizzata anche con le regioni; noi assicuriamo il coordinamento e garantiamo allo Stato uno strumento fondamentale per dichiarare nei tavoli internazionali di avere 10,5 milioni di ettari di verde, quindi di produrre tanto ossigeno e dunque di risparmiare miliardi di euro perché le quote di carbonio sono quotate in borsa.

Dunque lo Stato possiede uno strumento formidabile costituito in questo caso da un Corpo di polizia con un'altissima valenza tecnica.

Avrei tante altre cose da aggiungere, ma se mi fermerei qui.

PRESIDENTE. Siamo molto grati all'ingegner Patrone, perché il Corpo non è conosciuto in tutte le sue articolazioni e specialità, invece oggi ci ha delineato un quadro particolarmente interessante. Tra l'altro, segnalo ai colleghi che forse dovremmo intervenire per far sì che le sezioni di polizia giudiziaria comprendano anche elementi del Corpo forestale dello Stato, in particolare per reati ambientali e per tutti i reati di questa natura, che sono peraltro particolarmente all'attenzione dell'opinione pubblica.

Lascio la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCESCO ADENTI. Intanto, desidero ringraziare l'ingegner Patrone per la sua relazione completa ed esaustiva e anche per il materiale che ci ha fornito. Ho notato che non ha fatto cenno alla questione degli organici del personale. Forse ciò significa che gli organici non presentano problemi, sia a livello quantitativo sia come distribuzione sul territorio. Vorrei legare questo aspetto anche alla questione della formazione del personale rispetto ai nuovi ruoli che il Corpo forestale dello Stato è chiamato a svolgere.

Vorrei inoltre capire se il Corpo abbia a disposizione tecnologie e attrezzature all'altezza della situazione. Grazie.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. In realtà, sulla questione il collega mi ha anticipato. Vorrei infatti porre anch'io - come ho già fatto peraltro con un altro responsabile della sicurezza di un altro settore - una domanda assolutamente tecnica chiedendo all'ingegner Patrone una valutazione sullo stato attuale della struttura del Corpo, perché mi pare di aver colto un dato, ossia che esistono 1.200 stazioni...

PRESIDENTE. Sono 1.200 stazioni e 8.500 unità di personale ...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Da questo dato - 8.500 unità di personale, esclusi gli operai, in rapporto ad una rete di 1.200 stazioni - sembrerebbe emergere una situazione di sofferenza piuttosto vistosa, almeno rispetto alle cifre cui siamo abituati in altri settori.

Quindi, vorrei avere una valutazione tecnico-funzionale da lei, che conosce il panorama complessivo dei servizi e l'articolazione territoriale. Vorrei infatti sapere dal punto di vista meramente tecnico quale dovrebbe essere la forza ideale per coprire le aree funzionali e geografiche dell'articolazione del Corpo da lei diretto.

La seconda considerazione riguarda solo una parte del voluminoso *dossier* consegnatoci, del quale la ringrazio, perché è prezioso e direi da conservare. Questa è un'indagine sulla sicurezza, per cui mi preme un aspetto che l'ingegner Patrone ha toccato sottolineando come tale Corpo di polizia risulti vicino al cittadino e arrivi talvolta anche dove altri non arrivano. Ho però necessità di chiederle, a prescindere dall'introduzione all'argomento, quale possa essere il ruolo e la presenza della forestale, con riferimento agli specifici problemi della presenza dello Stato e della percezione di sicurezza del cittadino, non soltanto nelle aree a prevalenza rurale.

Vorrei infatti sapere se ritenga che i compiti del Corpo debbano subire un'evoluzione mirata al compito specifico di istituto, oppure possano anche concorrere a una più ampia opera di prevenzione contro i reati e per la sicurezza del cittadino.

In relazione a questo, infatti, dal punto di vista politico si sceglierà se ispirare una articolazione differenziata sul territorio e potenziare gli organici in tale duplice ottica. In questo momento, infatti, stiamo conducendo un'indagine sulla sicurezza ed a questa è appunto finalizzata la mia domanda. Grazie.

JOLE SANTELLI. Ringrazio l'ingegner Patrone, che ha sottolineato ovviamente gli ottimi rapporti con le altre forze dell'ordine. Tuttavia, essendo la vostra una forza di polizia specialistica, mi chiedo quali siano le vostre peculiarità o eventualmente i limiti, e se si verifichino sovrapposizioni di materia e di competenze con nuclei specialistici di altre forze dell'ordine, anche alla luce delle indicazioni che prima il presidente aveva dato, in merito all'inserimento di elementi del Corpo forestale nelle sezioni di polizia giudiziaria, proprio per la riserva di competenza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Patrone, cui invieremo rapidamente il resoconto stenografico e chiederemo la cortesia di inviarci in breve tempo le sue risposte. Abbiamo seguito la stessa procedura con le altre autorità per garantire un quadro in cui ciascuno possa riflettere bene sulle risposte.

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Presidente, desideravo affrontare alla fine il tema del numero dell'organico per dare più forza all'argomento. Ricordo che tempo fa lei era intervenuto perché il corpo forestale dello Stato non fosse smembrato.

PRESIDENTE. Per evitare la regionalizzazione...

CESARE PATRONE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Presidente, non chiediamo l'aumento dell'organico. Siamo 8.500; l'organico è di 9.400 unità, anche se l'ideale sarebbe di 12-15.000. Personalmente, se nell'ambito della finanziaria si potesse prevedere un concorso di 1.000 persone, sezioni di p.g., sarei soddisfatto. Sarebbe un intervento semplice e veloce, che ci renderebbe più che soddisfatti dell'azione di questo Governo e di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Cercheremo di lavorare insieme. Non so se in finanziaria si potrà inserire la questione nella sua globalità, ma comunque abbiamo capito il problema.

Considerato che deve riunirsi il comitato permanente per i pareri e che successivamente la Commissione è convocata in sede referente, avverto che, come anticipato e d'intesa con l'ingegner

Patrone, quest'ultimo risponderà ai quesiti posti successivamente, per iscritto.

Ringrazio nuovamente il nostro interlocutore per l'audizione svolta e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,45.